

# Venture capital, prima tappa a Torino per gli Stati generali

L'ECOSISTEMA TORINESE DELL'INNOVAZIONE

## Sotto la Mole il nuovo laboratorio pubblico-privato

### INVESTIMENTI

Gli strumenti messi in campo dal Governo saranno presentati il 4 marzo

Attesi il regolamento sui Pir e la direttiva per il passaggio di Invitalia Sgr alla Cdp

**Carmine Fotina**  
ROMA

La strategia governativa per rafforzare il venture capital ha bisogno ancora di diversi tasselli per sprigionare i primi effetti. Gli strumenti messi in campo, soprattutto con l'ultima legge di bilancio, e i relativi passaggi attuativi saranno al centro degli Stati generali del venture capital che sono previsti a Torino il 4 marzo, con una seconda tappa in programma in una città del Sud.

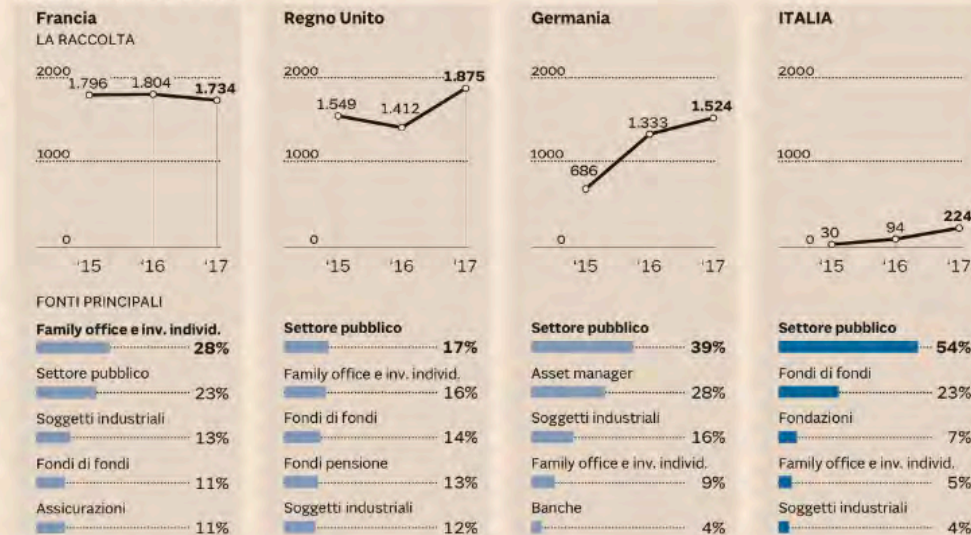
Alla fine dell'anno il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio aveva preannunciato un evento chiamato "Open.Mise", da tenersi nella sede del ministero, a Roma, per presentare i dettagli del nuovo Fondo italiano innovazione. L'idea potrà affiancarsi o essere sostituita dai due appuntamenti in programma al Nord e al Sud, con la partecipazione dei principali player del settore.

Torino, con 319 imprese (bilancio del quarto trimestre 2018), è la quarta provincia italiana per numero di startup innovative, dietro a Milano, Roma e Napoli. Nel complesso il Sud conta poco meno di 2.400 startup su un totale nazionale di 9.758. Quest'ultimo dato, comunicato pochi giorni fa dal ministero e da Infocamere, è destinato a salire fino a quota 10 mila proprio a ridosso dell'evento in programma a Torino.

In questa sede potrebbero essere forniti dei dettagli in riferimento ad alcuni passaggi di rilievo, che si sono rivelati più complessi del previsto. In-

### Il confronto europeo

Evoluzione della raccolta realizzata da fondi di VC in Europa e principali fonti. Raccolta in milioni di euro



Fonte: Aifi-PwC

anzitutto il decreto attuativo che deve sbloccare il mercato dei nuovi Piani individuali di risparmio, in situazione di stallo in attesa del regolamento che applicherà la norma della legge di bilancio sulla riserva di investimento (per i piani a partire dal 1° gennaio 2019) pari al 3,5% a favore del venture capital e al 3,5% per il mercato Aim per le Pmi. I tecnici del ministero dell'Economia e dello Sviluppo contano di chiudere il testo a stretto giro.

La manovra ha anche innalzato dal 30 al 40% le aliquote delle detrazioni e deduzioni per persone fisiche o società che investono nelle startup (50% se viene acquisito l'intero capitale sociale della startup, per il 2019, a condizione che l'investimento sia mantenuto per tre anni). Ma la misura sarà efficace solo previa autorizzazione della Commissione europea secondo

le procedure sugli aiuti di Stato.

Al centro del progetto, come detto, c'è un Fondo nazionale per il sostegno al venture capital presso il ministero dello Sviluppo. Avrà una dotazione di 30 milioni per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021 e di 5 milioni annui dal 2022 al 2025, e potrà investire a sua volta in fondi di Vc, anche in sinergia con l'impegno previsto dal piano della Cassa depositi e prestiti. Proprio alla Cdp la legge di bilancio riserva il diritto di opzione per l'acquisto da Invitalia (controllata del Tesoro) di una quota di Invitalia Ventures Sgr e della relativa partecipazione nei suoi fondi. Servono però alcuni passaggi: l'autorizzazione formale del ministero alla cessione da parte di Invitalia, «a condizioni di mercato», un'apposita direttiva e una due diligence.

Nel Fondo nazionale confluiranno

anche una quota non inferiore al 15% delle entrate dello Stato derivanti da utili o dividendi delle società partecipate dal Mef. Lo Sviluppo economico stima una apporto intorno ai 400 milioni, ma il passaggio dovrà avvenire con un decreto del Mef che tenga conto del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

È invece sfumato in extremis l'inserimento nel decreto semplificazione della norma che avrebbe dato vita a una nuova forma giuridica per gli investimenti in capitale di rischio, la "Società di investimento semplice". L'emendamento, come molti altri, è saltato dopo i rilievi del Quirinale per il numero elevato e l'eccessiva eterogeneità delle modifiche proposte al decreto. L'intervento potrà essere recuperato in uno dei prossimi provvedimenti.

Il ruolo trainante di Compagnia di San Paolo, Intesa e dei due atenei

**Filomena Greco**  
TORINO

Un ecosistema. Che punta ad agganciare l'innovazione come driver per reinventare il futuro della città e che mette in campo strumenti per accelerare sviluppo e crescita. Nasce con questo spirito l'ultima iniziativa messa in campo a Torino dalla Compagnia di San Paolo. Si chiama Lift, è una srl guidata da Stefano Buono, l'uomo che nel 2002 ha fondato AAA, società specializzata in medicina nucleare, sistemi diagnostici e terapie oncologiche quotata al Nasdaq nel 2015 e ceduta a Novartis per 3,9 miliardi di dollari. Funzionerà come una specie di broker, spiega Paolo Mulassano, a capo della Direzione Innovazione d'impatto in Compagnia di San Paolo, e dovrà, in accordo con il sistema accademico, in particolare il Politecnico e l'Università di Torino, selezionare Proof of concept da proporre al venture. Con una doppia funzione: accelerare la valorizzazione di buone idee nella ricerca e attrarre capitali verso percorsi di conoscenza «promettenti».

Torino si candida a ospitare l'evento nel quale il Governo presenterà il piano a sostegno del settore. L'innovazione resta il tema guida nella città dove ad esempio Intesa Sanpaolo ha radicato il suo Innovation Center, dove Politecnico e mondo industriale stanno lavorando al progetto del Manufacturing technology and Competence Center, nelle ex aree produttive di Mirafiori, dove la Giunta della sindaca Chiara Appendino ha scommesso sulla creazione di un'area test per le auto a

guida autonoma. Territorio storicamente abitato da famiglie industriali, la città conta, non da ieri, operatori di primo piano nel settore finanziario. Si pensi alla Ersel della famiglia Giubergia, a Tosetti Value, uno dei primi multi-family Office in Europa fondato da Dario Tosetti nel '97. Guido Giubergia fa una premessa prima di entrare nel merito, visto che per Ersel il venture è marginale, ma da fondatore di Innogest, Giubergia fa la sua analisi: «La presenza di incubatori come quelli del Politecnico e dell'Università è stimolante per gli investimenti, con le biotecnologie che considero il settore più promettente. C'è un terreno fertile anche sul fronte finanziario, quello che manca invece la capacità di sviluppo che partendo da buone idee porti al mercato, è qui che bisogna puntare, il ruolo manageriale, degli sviluppatori, va sostenuto».

Ha invece appena compiuto dieci anni il Club degli investitori, che si è conquistato il ruolo di principale network regionale di Business angel in Italia. Fondato e presieduto da Giancarlo Rocchietti, conta 160 soci tra cui John Elkann e Agostino Re Rebaudengo. «Questo è un momento favorevole per l'industria del Venture - racconta Rocchietti - visto che nell'ultimo anno i volumi degli investimenti sono raddoppiati, a 600 milioni». La cosa che sta distinguendo l'Italia rispetto agli altri paesi, aggiunge Rocchietti, «è che gli investimenti non arrivano solo da fondi o banche, ma cresce il ruolo dei privati che investono in società». Se una piccola parte della ricchezza privata in Italia, è il ragionamento, va a sostenere start up e giovani imprenditori, «allora avremo contribuito a sostenere la nuova generazione di talenti imprenditoriali e di capitalisti del futuro».